

## APOCALISSE CAP. 7 E 14:1-5 > I 144.000 SUGGELLATI DA DIO

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dai libri:

- "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli" di A. Pellegrini
- "Il grido del cielo" di Jacques Doukhan - Ed. A.d.V.

I testi biblici citati sono della versione Riveduta Luzzi)

### INTRODUZIONE

Il cap. 7 dell'Apocalisse è una parentesi tra il 6° ed il 7° suggello.

«Tra il sesto ed il settimo suggello Giovanni vede un doppio quadro destinato a consolare i servitori di Dio in mezzo ai terribili giudizi annunciati, dando a loro, da una parte, la sicurezza che nessun membro della Chiesa militante perirà con il mondo, poiché tutti saranno suggellati del suggello del Dio vivente; e dall'altra parte, lasciando loro intravedere la felicità celeste di cui gioisce la Chiesa trionfante, visione propria a ravvivare la speranza e a sostenere il coraggio di coloro che sono ancora nei combattimenti.» (L. Bonnet, "Le Nouveau Testament", v. IV, "L'Apocalypse" - Lausanne 1905 - pp. 382-383)

Il capitolo precedente si era chiuso con la descrizione del sesto sigillo, e cioè quello che avverrà sulla Terra al tempo dell'ultima piaga (Apoc. 16, vedi studio a parte). L'angoscioso spettacolo che Giovanni vede accomuna persone di tutti gli strati sociali che hanno rifiutato anche l'ultimo invito al ravvedimento (che sarà esaminato in Apoc. 14, vedi studio a parte), nonché il pressante appello divino di Apoc. 18:4: "Uscite da essa (dalla Babilonia mistica, l'apostasia), o popolo mio, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non abbiate parte alle sue piaghe."

Il cap. 6 si conclude con la domanda: "E chi può reggere in piè?", cioè: "Chi può resistere?", o "Chi può rimanere in vita dopo questi avvenimenti?". Nel testo greco, abbiamo un infinito aoristo passivo che indica un'azione passata, ma i cui effetti si ripercuotono, durano ancora nel presente. Il senso letterale della frase, di fronte allo sgomento delle persone che gridano alle montagne di cadere loro addosso, sarebbe dunque: "Chi può essere rimasto fermo?". Il verbo greco "*stathenai*" indica la posizione di coloro che, durante lo svolgimento dell'ultima fase della storia, sono riusciti a mantenersi saldi nei loro principi grazie alla loro stretta unione con Dio, riuscendo a superare la crisi. A questo grido di terrore non può seguire una risposta umana.

In Malachia 3:2 è scritto:

"Chi potrà sostenere il giorno della Sua venuta? Chi potrà rimanere in piè quand'Egli apparirà? Poiché Egli è come un fuoco d'affinatore, come la potassa dei lavatori di panni."

Fa eco Nahum 1:6-7:

"Chi può reggere davanti alla Sua indignazione? Chi può sussistere sotto l'ardore della Sua ira? Il Suo furore si spande come fuoco, e le rocce scoscendono davanti a Lui. L'Eterno è buono; è una fortezza nel giorno della distretta, ed Egli conosce quelli che si rifugiano in Lui."

### I QUADRO: IL SUGGELLAMENTO DELLA CHIESA MILITANTE PRIMA DELLA FINE DEL TEMPO DI GRAZIA > Apoc. 7:1-8

Questi angeli che hanno il potere di danneggiare la terra, il mare e gli alberi, trattengono i venti, simboli dei giudizi di Dio e delle guerre scatenate dalle passioni umane, secondo il linguaggio allegorico dei profeti (Geremia 4:11-13/49:36).

Essi hanno il compito di mantenere un certo equilibrio fisico, ecologico e bellico fino a quando nel Santuario Celeste l'opera di giudizio sia compiuta e allora Gesù ne uscirà per ricevere il Regno, gli angeli rilasceranno i "quattro venti della terra" e, di conseguenza, le ultime sette piaghe cominceranno a flagellare i malvagi (Apoc. 15/16/Dan. 7:9-14).

L'alt statunitense alle navi sovietiche dirette a Cuba; l'arresto improvviso dell'avanzata egiziana sul Canale di Suez il 7 ottobre 1973, che non ha nessuna spiegazione militare, ha permesso che l'ordine di caricare sui caccia a reazione Phantom israeliani le bombe atomiche, di ventimila tonnellate di TNT, venisse sospeso. Il mondo fu, nell'ottobre 1973, a cinque minuti dalla catastrofe, ma l'opera di Dio sulla Terra non era ancora terminata: ecco un paio di esempi di come il Signore ha fatto trattenere i venti della distruzione e della follia umana. Mentre la storia degli uomini si avvia verso il suo tracollo, l'opera di Dio, la storia della salvezza, giunge al suo compimento.

Questa visione ricorda due episodi biblici:

- Il primo si riferisce alle case degli Israeliti che furono segnate con il sangue dell'agnello immolato, prima dell'esodo dall'Egitto, nella notte in cui si celebrò la prima Pasqua e l'angelo sterminatore di Dio passasse per infliggere la decima piaga: la morte di tutti i primogeniti egiziani (Esodo 12).
- Il secondo si riferisce ad una visione del profeta Ezechiele, nella quale egli vede degli uomini che vengono segnati sulla fronte, perché soffrono per il rifiuto dei loro connazionali di vivere la Parola di Dio, compiendo ogni sorta di peccato (Ezech. 9).

### Chi sono i 144.000

Su questi suggellati dei figliuoli d'Israele gli studiosi si dividono in due gruppi:

- I letteralisti vi vedono Israele come nazione ebraica; per loro anche il numero è letterale.
- Altri intendono Israele in senso spirituale, cioè la Chiesa, il popolo di Dio.

Vediamo quale interpretazione può essere la più plausibile. Se si vuole considerare l'espressione "le tribù d'Israele" in senso letterale, riguardante il popolo ebraico degli ultimi tempi, ci si trova di fronte a delle difficoltà d'ordine genealogico pressoché insormontabili:

- a) Giovanni menziona la tribù di Giuseppe, ma questa tribù, quando gli Ebrei entrarono nella terra promessa, fu presente con i nomi dei suoi due figli: Efraim e Manasse (cfr. Genesi 48:5-6). Quest'ultimo è pure citato da Giovanni nella lista, per cui ci sarebbe una sovrapposizione.
- b) Inoltre, l'apostolo non indica la tribù di Dan, che sostituisce con quella di Levi (che normalmente non compare nell'elenco delle tribù che si spartirono la terra promessa, in quanto i Leviti non ebbero terra, ma solo città, sparse per tutto il territorio: il loro compito era quello di servire l'Eterno ed insegnarne le leggi al popolo). Probabilmente Dan non si trova qui, perché questa tribù è associata all'idea di apostasia e d'idolatria. Essa è anche l'oggetto di una profezia che ha in sé l'idea di una maledizione: "Dan sarà un serpente sulla strada, una cerasta sul sentiero..." (Genesi 49:17)
- c) Il modo di Giovanni di elencare le tribù non trova nessun riscontro nell'Antico Testamento. Non segue né l'ordine di nascita dei figli di Giacobbe, né l'ordine con il quale il patriarca menzionò i suoi figli, capostipiti delle tribù, benedicendoli sul letto di morte. La tribù di Giuda, per esempio, è citata per prima, forse per il fatto che da essa è nato il Messia.

Ora, non si deve dimenticare che Giovanni non vede la realtà nelle sue visioni, ma la rappresentazione figurata di questa realtà. Comunque, se esistono dei passi chiaramente letterali nell'Apocalisse, tuttavia il contesto di questa visione è decisamente tutto simbolico: i venti, il suggello sulla fronte, le quattro creature viventi... Di conseguenza, è plausibile supporre che le tribù d'Israele siano indicate in senso figurato. Senza ciò, il testo suggerirebbe l'idea che gli unici salvati nell'ultima generazione sono soltanto ebrei (poiché chi non avrà il sigillo di Dio, prenderà il "marchio della bestia" e sarà perso: tutto questo risulterà chiaro nei capitoli successivi).

La Chiesa è chiamata Israele ed i veri Israeliti non sono quelli che hanno i genitori di nascita ebraica, ma quelli che - come il patriarca Abramo - credono veramente nelle promesse divine e vivono per fede la loro vocazione di figli di Dio (vedi Romani 2:28-29/9:6-8 - Galati 3:29/4:28/6:15-16 - Isaia 45:22-25). Come le tribù storiche del popolo d'Israele furono risparmiate dalle piaghe che caddero sull'Egitto impenitente, così di fronte alle piaghe finali che si abatteranno sugli empi, il popolo di Dio viene rappresentato sotto il simbolo d'Israele.

### Che cosa indica la cifra 144.000

Nel linguaggio simbolico la cifra 7 e la cifra 12 indicano la perfezione (3 la divinità, 4 la creazione [le quattro creature viventi: simbolo della creazione animata di Dio]:  $3+4=7$  /  $3 \times 4=12$ ). Il numero 12 (che richiama le tribù d'Israele e gli Apostoli) rappresenta il popolo di Dio: il risultato di ciò che ha causato l'intervento di Dio nella storia degli uomini. Vi si racchiude anche l'idea della totalità.

Il carattere simbolico della cifra 144.000 è dunque evidente: si tratta del quadrato della cifra 12 ( $12 \times 12= 144$ ) moltiplicato per il coefficiente di moltitudine: 1.000. Potrebbe significare che a Dio solo appartiene l'enumerazione dei suoi (come il pastore che conta le sue pecore) e che il loro numero è completo e perfetto.

Concludendo, si può dire che Giovanni ode il numero dei suggellati, ma non si tratta di un numero aritmetico, bensì simbolico, che indica la totalità vivente del popolo di Dio pronta all'incontro con il suo Signore e che il ritorno di Cristo non verrà ad interrompere nessuna conversione probabile (la cifra, come abbiamo visto, indica completezza nella perfezione).

Per contro, coloro che grideranno alle montagne e alle rocce: "Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello" (6:16), non avrebbero accettato la salvezza neanche se Cristo Gesù avesse ulteriormente tardato la Sua venuta.

### II QUADRO: LA GRANDE FOLLA: LA CHIESA TRIONFANTE > Apoc. 7:9-17

Riguardo al vers. 9, che presenta una grande folla "di tutte le nazioni e tribù e popoli e lingue", in vesti bianche davanti al trono, tre sono le posizioni degli studiosi:

- a) Questa grande folla sarebbe distinta dalla classe dei 144.000 dei versetti precedenti.
- b) I 144.000 sarebbero, sì, distinti dalla grande folla, ma verrebbero di nuovo citati in questo secondo quadro ai vv. 13-17.
- c) I 144.000 compongono la grande folla in vesti bianche.

Crediamo che l'interpretazione più aderente al testo sia la terza. Vediamo:

a) Abbiamo visto che sarebbe assurdo identificare i 144.000 con l'Israele fisico. Si tratta dei salvati dell'ultima generazione ed è naturale pensare che provengano da ogni nazione della Terra. Inoltre l'elenco delle tribù citate non corrisponde a quello storico. Non è dunque necessario distinguerli a tutti i costi dalla grande folla di tutte le nazioni introdotta al vers. 9.

Si può anche aggiungere che, come accennato più sopra, alla fine, chi non avrà il suggello di Dio riceverà il marchio della bestia di Apoc. 13. Quindi tutti i salvati dell'ultima generazione DEVONO avere questo suggello. Questo esclude che vi siano due classi di redenti alla fine dei tempi (per esempio: 144.000 ebrei di sangue, suggellati, e una grande folla di altre nazione non suggellata). Chi non avrà il suggello sarà dunque perso e non farà parte di quei 144.000 simbolici.

b) Quanto alla seconda possibilità, assolutamente nulla nel testo autorizza a dissociare i riscattati rivestiti di vesti bianche del vers. 9 dagli eletti rivestiti di vesti bianche citati dal vers. 13 in poi. Il passo al contrario fa capire che si tratta di un solo gruppo, infatti uno degli anziani chiede a Giovanni: "Questi che son vestiti di vesti bianche chi son dessi, e

donde son venuti?" e l'unico versetto al quale sia possibile riferirsi è il 9, in cui vengono appunto presentati gli eletti in questione.

c) Valutiamo ora la terza interpretazione. Giovanni "udi" il numero della pienezza dei suggellati e quando "vide" il corrispondente di questo numero, i trionfanti con la palma della vittoria in mano, erano una moltitudine che nessuno poteva contare.

Giovanni usa qui un'iperbole per indicare una moltitudine che corrisponde alla manifestazione visibile dei 144.000. Questa iperbole la troviamo diverse volte nell'Antico Testamento; per esempio, in Deuteronomio 1:10/10:22 si dice che Israele è numeroso come le stelle del cielo, quando invece nel libro dei Numeri vengono continuamente riportati dei censimenti e in Deut. 7:7-8a si legge: "L'Eterno ha riposto in voi la Sua affezione e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, ché anzi siete meno numerosi d'ogni altro popolo; ma perché l'Eterno vi ama, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri..."

Anche i Filistei che combattono Israele è gente "*numerosa come la rena che è sul lido del mare*" (I Samuele 13:5). Dopo che Davide ha censito il popolo (I Cronache 21:1), suo figlio Salomone che gli succede al trono, pregando Dio, dichiara: "Tu mi hai fatto re di un popolo numeroso come la polvere della terra!" (II Cronache 1:9).

Nella visione esaminata, con la vista della grande folla in cielo, si passa dal piano terreno a quello celeste.

Il primo quadro ci mostra la Chiesa militante nei tempi difficili precedenti il ritorno di Cristo ("la grande tribolazione" citata al vers. 14), composta da uomini e donne suggellati dagli angeli di Dio e contati uno per uno.

Nel secondo quadro, invece, questa stessa Chiesa è vista trionfante, formata appunto da coloro che sono passati vittoriosi attraverso la grande tribolazione.

Apocalisse 14:3 conferma che i 144.000 (in tutta la Bibbia, essi sono citati solo in Apoc. 7 e 14) "sono stati riscattati dalla terra", il che sembra confermare il fatto che provengono da ogni nazione, tribù, popolo e lingua.

Inoltre, nella visione, questa folla "stava in piè davanti al trono e davanti all'Agnello" (vers. 9). Crediamo che questa constatazione risponda bene alla domanda con cui si conclude il capitolo precedente: "Chi può reggere in piè?".

### I 144.000 vengono dalla "grande tribolazione" (vv. 13-14)

L'espressione "grande tribolazione" nel linguaggio profetico non è qualcosa di vago, di generico, al contrario è molto precisa. Il profeta Daniele, parlando del tempo finale, scriveva: "E sarà un tempo di angoscia quale non se n'ebbe mai da quando esistono le nazioni fino a quell'epoca" (Daniele 12:1).

Il vangelo di Marco, riportando le parole di Gesù relative a quel tempo, dice: "Poiché quelli saranno giorni di tale tribolazione, che non v'è stata l'uguale dal principio del mondo che Dio ha creato, fino ad ora, né mai più vi sarà" (Marco 13:19).

"Quelli che vengono dalla gran tribolazione" (vers. 14): occorre notare il tempo presente del verbo greco "*erkomenoi*"; questo tempo esprime fortemente l'idea che coloro che fanno la loro entrata nel cielo escono dalla tribolazione appena finita.

Questo tempo presente non implica, come alcuni hanno supposto, che essi seguitano ad arrivare, ma indica che il loro venire è cosa recente; infatti, la visione ci porta con molta precisione (fra il sesto ed il settimo sigillo), al tempo - breve ma terribile - che precede immediatamente il ritorno di Cristo. Questa tribolazione comincerà con l'imposizione del marchio della bestia (Apoc. 13), che renderà manifesta la differenza tra chi è stato suggellato dal sigillo di Dio e chi, senza necessariamente negare l'esistenza del Signore, ha preferito il sigillo dell'Anticristo.

In quel tempo allora il Dragone (Apoc. 12), Satana, manifesterà tutta la sua ira contro il "rimanente della progenie della donna" (la Chiesa) che "serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù" (Apoc. 12:17).

### I 144.000 sono redenti che hanno fatto un'esperienza particolare (Apoc. 14:1-5)

Questa moltitudine di salvati si distinguerà da tutto il resto degli eletti dei tempi precedenti. Essi, infatti, hanno manifestato il carattere di Cristo, avendo permesso allo Spirito Santo di ricreare in loro l'immagine di Dio. Su di loro, infatti, è caduta la pioggia "dell'ultima stagione" (Giacomo 5:7), cioè una potente effusione di Spirito Santo, promessa per i tempi finali (Gioele 2:23, 28-32). Essa sarà ancora più abbondante di quella della Pentecoste, dopo l'ascensione di Gesù, che permise la diffusione nel mondo del cristianesimo.

Tutto ciò è evidente per il fatto che, dalla chiusura del tempo di grazia (quando il numero dei 144.000 sarà completato), che ha per ripercussione l'inizio delle sette piaghe, fino al ritorno di Cristo (che è visto per gli empi come la settima piaga: Apoc. 16) essi sussistono senza peccare più. Infatti, il Tempio in cielo è vuoto (Apoc. 15:5-8): il divino Mediatore ne è uscito, si è tolto i paramenti sacerdotali e si è rivestito di quelli regali per ritornare sulla Terra ed instaurare il Suo Regno eterno (vedi studio sulla purificazione del Santuario Celeste ed il giudizio preliminare: i 2300 giorni/anni di Daniele 8).

Il risultato di questa loro particolare esperienza di fede e di santificazione è descritta in Apoc. 14, dove si specifica che i 144.000 "non si sono contaminati con donne, poiché son vergini" (vers. 4), "e nella bocca loro non è stata trovata menzogna: sono irreprensibili" (vers. 5). Sono vergini perché immuni da ogni idolatria: non sono caduti nell'apostasia generale del tempo della fine e non si sono lasciati ammaliare dalle seduzioni delle Chiese apostate alleate tra di loro.

È bene ricordare che nelle SS. Scritture la Chiesa fedele, il popolo di Dio, è rappresentato dalla sposa pura (Isaia 54:5-6/II Corinzi 11:2/Apoc. 12:1...); mentre l'apostasia è molto spesso raffigurata, fin dai tempi dell'Antico Testamento, sotto l'emblema della donna adultera e corrotta (Ezech. 16:30-33/Apoc. 17:1,2,5...).

Dunque, È ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE CHE DIO ABBAIA POTUTO INDICARE, IN QUESTA VISIONE, IL VINCOLO CONIUGALE COME UNA CONTAMINAZIONE (il che esclude l'interpretazione di alcuni teologi cattolici, che vedono in questi 144.000 la classe dei sacerdoti celibi).

Dal momento che il matrimonio è un'istituzione divina, è chiaro che la "contaminazione con donne" non può che rappresentare il compromesso con chiese apostate.

Tra i salvati dell'ultima generazione non ci sarà nessuno di coloro che hanno amato il Signore sinceramente, ma hanno vissuto in buona fede dottrine di apostasia, credute verità, perché insegnate dalla loro Chiesa. Prima del ritorno di Cristo, a questi veri adoratori che vivevano ancora in Babilonia, è stato rivolto l'appello ad uscirne (Apoc. 18:4).

Per tutti questi fatti (il carattere perfetto di Cristo e la professione della pura verità evangelica), l'esperienza di questi salvati è dunque del tutto speciale, infatti essi "cantavano un cantico nuovo... e nessuno poteva imparare il cantico se non quei 144.000... essi son quelli che seguono l'Agnello dovunque vada. Essi sono stati riscattati di fra gli uomini per esser primizie a Dio e all'Agnello" (vv. 3-4).

Questo non significa che essi siano migliori degli altri redenti, poiché tutti sono salvati per grazia mediante la fede, ma avranno comunque il privilegio di essere, in un certo senso, la scorta personale di Gesù per l'eternità!

### IN CHE COSA CONSISTE IL SIGILLO DI DIO?

Poiché la Bibbia si spiega con la Bibbia e non con la sapienza umana, anche questa volta è nelle SS. Scritture che dobbiamo cercare la chiave di lettura per conoscere il significato del sigillo divino.

L'apostolo Paolo ne parla varie volte:

Efesi 1:13/4:30 > "In Lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, in Lui avendo creduto, avete ricevuto IL SUGGELLO DELLO SPIRITO SANTO che era stato promesso... E non contristate LO SPIRITO SANTO DI DIO COL QUALE SIETE STATI SUGGELLATI per il giorno della redenzione."

Il Corinzi 1:22 > "Il quale (Dio) ci ha pur segnati col proprio sigillo e ci ha data la caparra dello Spirito nei nostri cuori."

In Giovanni 14:17, Gesù chiama lo Spirito Santo "lo Spirito della verità" e al cap. 16:13, Egli ribadisce che lo Spirito "vi guiderà in tutta la verità". Nella Sua preghiera sacerdotale, il Salvatore prega il Padre: "Santificali nella verità: la Tua Parola è verità" (Giovanni 17:17). Ora, la santificazione - indispensabile alla salvezza (Ebrei 12:14) - è essa stessa opera dello Spirito di Dio ed ha come risultato una spontanea e gioiosa sottomissione alle esigenze della Legge di Dio.

Come abbiamo già visto, questa è un'esperienza che i 144.000 faranno appieno, infatti la caratteristica del rimanente fedele è quella di non essersi contaminato con dottrine apostate: "serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù"... "Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù" (Apoc. 12:17/14:12)

Ora, tutti i cristiani sono più o meno d'accordo con i principi del Decalogo, tranne che sul punto cruciale del giorno di riposo. Ma proprio il quarto comandamento è presentato nell'Antico Testamento come un segno perpetuo di appartenenza a Dio (vedi studio specifico); in esso vi troviamo il "sigillo" di Dio:

- IL NOME → "... perché l'Eterno";
- L'AUTORITÀ (è il Creatore) → "in sei giorni ha fatto";
- IL DOMINIO → "il cielo, la terra e il mare".

Quando il mondo si assoggetterà alla bestia prendendone il marchio, adorando la sua immagine, allora coloro che saranno stati suggellati dallo Spirito di Dio manifesteranno questo loro essere proprietà privata di Dio vivendo spontaneamente, mediante una ferma convinzione della mente dimostrata nelle azioni, la Legge santa, giusta e buona del loro Signore nella sua integrità, ivi compreso il sabato, sacro all'Eterno.

Per analogia, anche il marchio di cui si parla nella seconda parte del cap. 13, come vedremo, deve avere a che fare con la Legge. Questo marchio è posto sulla mano o sulla fronte degli adoratori della bestia, così come nell'Antico Testamento, si parla di porre la Legge di Dio sulla mano (azioni) e sulla fronte (convinzione della mente) dei figli di Dio (cfr. Esodo 13:9/Deut. 6:6-8).

Ad integrazione di quanto sopra si può dire che questo sigillo sui salvati può benissimo essere interpretato come la vera adorazione a Dio, in contrapposizione al marchio della bestia che porta ad una falsa adorazione e quindi all'idolatria. Poiché Gesù disse che il Padre va adorato "in ispirito e verità" (Giovanni 4:23), questo ci riporta alla necessità di un'unzione di Spirito Santo che conduca a tutta la verità, e quindi alla Legge di Dio nella sua integrità.

Ecco uno stralcio dal libro di Jacques Doukhan che fornisce alcuni spunti di riflessione su questo interessante capitolo dell'Apocalisse:

«In contrasto con tutti quei sigilli che annunciavano il giudizio e la distruzione della terra, quest'ultimo parla di salvezza e di creazione. Questo sigillo si distingue già dalla sua funzione. I precedenti garantivano la chiusura di un documento, mentre questo indica l'appartenenza a qualcuno. Gli antichi usavano, in effetti, segnare con un sigillo alcune proprietà, come delle mercanzie. Generalmente, si trattava di una piastrina metallica o una pietra preziosa (Esodo 28:11/ Ester 8:8); vi si incideva il nome del proprietario o un disegno, talvolta le due cose. Il sigillo veniva impresso solitamente nell'argilla (Giobbe 38:14).

Nel testo, si parla di un sigillo sulla fronte. La prima volta che la Bibbia riferisce di una

simile operazione è in relazione a Caino: egli ricevette un marchio sulla fronte avente lo scopo di proteggerlo (Genesi 4:15). Ma è soprattutto il libro di Ezechiele che contiene il testo che più si avvicina al nostro passo: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e fa' un segno sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le abominazioni che si commettono in mezzo a lei. E agli altri disse, in modo ch'io intesi: Passate per la città dietro a lui, e colpite; il vostro occhio non risparmi alcuno, e siate senza pietà... ma non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno; e cominciate dal mio santuario." (Ezechiele 9:4-6). Coloro che ricevono il marchio sulla fronte sono tutti coloro che sono rimasti fedeli a Dio e reagiscono alle "abominazioni" (vers. 4) dei loro contemporanei.

Lo stesso termine abominazione è impiegato qualche versetto prima, per designare il peccato d'idolatria e l'adorazione del sole (8:16-17). Il marchio sulla fronte rappresenta, dunque, l'adorazione del vero Dio, il Dio vivente, il Creatore. Questo è il senso preciso del testo apocalittico a cui fa eco il racconto della creazione. La sequenza terra, mare, alberi, si riferisce, infatti, al racconto della creazione nel terzo giorno (Gen. 1:9-13). Se il sigillo è il segno dell'adorazione del Creatore, di conseguenza, sarà il segno d'appartenenza a Dio.

Questo rapporto è spesso sottolineato dai Salmi, dove Dio è cantato come il vero proprietario di tutte le cose, essendo il creatore di tutte le cose. "Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti. Poich'egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi." (Salmo 24:1-2).

Riconoscere Dio come proprietario di tutte le cose, come colui al quale apparteniamo, significa riconoscerlo come il Creatore, il nostro Creatore. Tutta una mentalità religiosa si rispecchia nell'idea del sigillo di Dio. La Bibbia porta questa lezione in tutte le sfere dell'esistenza. Si tratta di riconoscere, semplicemente, che tutto quello che abbiamo e che siamo lo dobbiamo a Dio. Verità che si rende evidente nel principio della decima, la consacrazione a Dio di un decimo delle nostre entrate nella consapevolezza che tutti i nostri beni appartengono a Lui...

Non è neppure un caso che il sabato occupi nel decalogo il posto centrale normalmente riservato al sigillo, negli antichi documenti d'alleanza. Il sabato, che esprime la fede nel Creatore e il riconoscimento che gli dobbiamo, assolve la funzione di sigillo di Dio. Esso è visibile anche nella scelta alimentare di Daniele e dei suoi amici, che rivelano il desiderio di affermare la loro dipendenza dal Creatore, piuttosto che dal re (Daniele cap. 1). Il sigillo di Dio posto sulla fronte significa, in definitiva, il segno di Dio sulla nostra persona intera, sul nostro corpo e nel nostro spirito. È il segno che apparteniamo a Dio. L'immagine di Dio che si riflette nella creatura umana, come ricorda il racconto della Genesi (1:26), significa, in un certo modo, il sigillo di Dio. Vivere secondo Dio è, nello stesso tempo, affermare e dimostrare questa verità. Il suo sigillo è molto più di un tatuaggio sulla fronte, un gesto rituale o una qualunque osservanza.

Tramite questa immagine, l'Apocalisse designa in modo più ampio, tutti coloro che confessano il Dio Creatore e Signore, nella loro religione, come nella vita quotidiana. Il sabato, la decima, un determinato stile alimentare, il rispetto della legge di Dio, non sono che degli indici di una mentalità; certo, essi potrebbero attestare la presenza del segno di Dio, ma essi non sono, quasi magicamente, il sigillo divino. Il sigillo di Dio è nello stesso tempo invisibile e vivente, proprio come il Dio creatore a cui si riferisce. Il segno è di natura spirituale, come il Dio che rappresenta.» (o.c. - pp. 87-89)